

Perché esserci

di *Marinella Sanvito e Roberta Larghi*

“Noi palestinesi ci svegliamo ogni mattina per insegnare la vita al resto del mondo”

Abbiamo cominciato a frequentare la questione Palestina/Israele a metà degli anni Ottanta, partecipato a diversi viaggi di conoscenza e solidarietà in Palestina tra il 1988 e il 2008.

In Italia assieme ad altre donne abbiamo dato vita al movimento delle Donne in nero.

Nostre le parole “Stop all'occupazione israeliana”; “Non c'è pace senza giustizia”; “L'occupazione uccide tutte e tutti”.

Dal 1988 siamo sempre state in piazza come Donne in nero e con altri gruppi: Unione Generale Studenti Palestinesi (Gups), attiva dai primi anni Settanta, Salam Ragazzi dell'Ulivo, Associazione per la Pace, Ebrei contro l'occupazione (Eco), molte altre realtà e centri sociali milanesi.

Negli anni abbiamo promosso e partecipato a incontri, conferenze di sensibilizzazione e controinformazione sulla questione palestinese.

Come potevamo, infatti, ignorare, dimenticare ciò che avevamo vissuto nei nostri viaggi, nei nostri incontri in Palestina? Quando vedi, vivi ciò che succede in Palestina, devi parlare, devi testimoniare.

E ora più di allora sentiamo l'urgenza di **esserci**, ancora più forti risuonano nella testa e nel cuore le parole delle donne della Cisgiordania e di Gaza che negli anni abbiamo incontrato: “quando tornate in Italia, parlate di noi, raccontate la verità!”. Come potevamo dimenticare le donne di Jenin con le quali abbiamo collaborato per anni a un loro progetto di piccola imprenditoria femminile, le donne di Gaza che dal 1988 stanno curando progetti di empowerment femminile. Per due anni abbiamo supportato il progetto: Casa delle Donne di Gaza, spazzato via dai bulldozer israeliani. Ma la tenacia delle donne non si è fermata, ha subito avviato il progetto “Women With Gaza”, a supporto della costruzione di una tenda ginecologica per offrire un consultorio e un supporto sanitario alle donne. *“Noi palestinesi ci svegliamo ogni mattina per insegnare la vita al resto del mondo”*, recita Rafeef Ziadah in una sua poesia: *“Noi insegniamo la vita, signore”*.

Con il Gruppo Gaza che abbiamo formato all'interno della Casa delle Donne di Milano, subito dopo l'avvio dell'operazione israeliana “Spade di ferro”, abbiamo sentito l'urgenza di partecipare in prima persona, di esporci ancora una volta col corpo, di scendere in piazza, partecipando ai presidi e ai cortei organizzati dalla Comunità palestinese della Lombardia e di altre realtà milanesi solidali con la causa palestinese.

Come femministe non potevamo non esserci.

Siamo state presenti come Casa delle Donne di Milano a tutte le 50 manifestazioni promosse in città finora, con il nostro striscione che recitava prima “Stop

bombardamenti su Gaza” e poi “Fermiamo il genocidio”..

Una presenza dovuta, urgente, necessaria, carica di dolore dovuto alla consapevolezza dell’assoluta inefficacia del nostro essere presenti, pura testimonianza per gridare “non in mio nome”.

Il nostro pensiero torna ogni volta all'inferno dei ceckpoint di Hebron, Ramallah, Gerusalemme, Qalandiya, Jenin, Gaza, quando con altre internazionali partecipavamo, con i nostri corpi, alle azioni di interposizione volte ad “accompagnare” le donne e gli uomini palestinesi che si recavano al lavoro, a scuola, nei campi, all'ospedale.

Siamo ben consapevoli che questa non è una guerra, è una pulizia etnica che dura da quasi 100 anni, un progetto colonialista volto a cancellare l'intero popolo palestinese.

Un paradosso: **Proprio Israele?**